

IL MONITORE DEL REGNO DELLA GIUSTIZIA

Periodico mensile filantropico e umanitario
per l'elevazione morale e sociale

Fondatore: F.L.A. FREYTAG

Svizzera: Ass. Phil. L'ANGELO DELL'ETERNO - CH 1236 CARTIGNY - Le Château (Genève)

Amministrazione, Redazione:
Associazione Filantropica
Chiesa del Regno di Dio
Gli Amici dell' Uomo
Corso Trapani, 11-10139 TORINO
Tel. 011.74.51.02 - Fax 011.777.64.30

Pubblicazione mensile
Conto C. postale n. 16.975.104
Ass. Filantr. Chiesa del Regno di Dio
Gli Amici dell' Uomo
email: crdtorino@libero.it

La fiducia in Dio non delude mai

GLI uomini incontrano sempre, inevitabilmente, la delusione in tutto quello che intraprendono, perché al termine del loro cammino li attende la morte, che è la più angosciata delle prospettive. A che serve, infatti, aver avuto un'alta posizione, aver brillato nel mondo, essere vissuti nell'abbondanza, nella ricchezza, nel lusso, negli onori, per poi dover lasciare tutto e andare alla distruzione. Più si è avuto prestigio, potenza, gloria nel mondo, più il trapasso è penoso, perché ci si accorge che tutto ciò che si è potuto possedere sulla Terra non ha la potenza di conservare la gioventù, la forza, la salute e la vita.

Gli uomini cercano la sicurezza in tante cose, ma la loro fiducia è mal riposta perché non ha una base attendibile, né la prospettiva di qualcosa di durevole. Non ci si può fidare pienamente, senza riserve, di cose ingannevoli. È come battere l'aria, correre dietro al vento o alle bolle di sapone. È necessario un fondamento vero e solido, e questo fondamento è la verità divina che si traduce nell'amore altruista. Gli uomini, che non conoscono le vie divine (le uniche vere), non hanno nemmeno il conforto di avere una fiducia degna di questo nome; ciò che prendono per fiducia non è che credulità: sono infatti molto creduli, ma non hanno un atomo di fede.

Gli uomini sono dunque nelle tenebre, pur credendo di vivere nella luce. Il loro carattere distorto influisce sui loro atti e li mantiene in questa fitta oscurità, come è detto: «Le tenebre coprono la Terra, e l'oscurità i popoli». In tali condizioni, non possono comprendere che cos'è la verità. La verità ci libera; è una base meravigliosa, di una solidità incrollabile. Ci è data affinché possiamo acquistare una magnifica fiducia, che ci farà provare un delizioso senso di pace e di tranquillità del cuore.

Che cos'è la verità? Essa si cristallizza nella personalità gloriosa del nostro caro Salvatore che è venuto a viverla sulla Terra realizzando l'amore al suo grado più elevato. Egli è disceso dalle supreme altezze celesti per dare in sacrificio la sua vita pura e senza macchia a favore dell'umanità perduta.

Il nostro caro Salvatore desidera guidarci nella verità, nell'amore, affinché possiamo acquistare la pace, la fiducia, la felicità e la vita, grazie al suo sangue prezioso sparso sulla croce. E ci ha rivolto un appello: «Venite a me, voi tutti che siete travagliati e oppressi, e Io vi sollevorò, darò il riposo alle vostre anime». Quando siamo andati da Lui, ci ha mostrato la via da seguire: «Imparate da Me, che sono dolce e umile di cuore». Abbiamo cercato di vivere un po' la verità, ed è nato in noi un embrione di fiducia; ma se non ci abbandoniamo intera-

mente nelle mani dell'Eterno e se non gli rimettiamo tutte le nostre preoccupazioni, la nostra fiducia è ancora debole ed è una fatica per noi vivere il programma divino che è ammirevole e positivo. Questa fiducia diventa un appoggio solido col tempo, a mano a mano che ci esercitiamo onestamente a praticare questo grandioso programma che si traduce in una parola: «amare», ma nel modo più altruista e disinteressato. Allora tutto diventa molto più facile per noi.

Il nostro caro Salvatore aveva una fiducia incrollabile in suo Padre. Ne diede, quando era sulla Terra, una magnifica testimonianza, e la sua fede non cedette mai. Riuscì a sfamare ben cinquemila persone che lo avevano seguito per ascoltarlo. Poté, in altre occasioni, guarire dei malati, riesuscitare dei morti; in una parola delle cose prodigiose. Perché? Perché viveva la verità, cioè l'amore senza limiti; e il Padre lo ha sempre esaudito, poiché non dubitava mai di Lui.

Ora il nostro caro Salvatore ci invita, in questo inizio della nuova elargizione, quella del Regno di Dio, a seguirlo per fare a nostra volta delle cose grandiose. Naturalmente, dobbiamo avere le sue stesse basi per sviluppare una fiducia intera e una fede incrollabile. Egli ci dice: «Se aveste la fede come un granello di senape, potreste spostare le montagne». Basta questo paragone per darci un'idea della forza e della potenza che scaturiscono dalla fede. Davanti al nostro caro Salvatore nessun ostacolo poteva resistere, perché era padrone di tutto.

Per noi dev'essere lo stesso. Il Regno di Dio ci è illustrato dalle promesse divine. Tramite il messaggio della verità, cominciamo a veder chiaro; molte ragnatele, molte convinzioni false che ci erano state inculcate dall'avversario, il dio di questo mondo di tenebre, si dissolvono nel nostro cervello. Cominciamo a considerare le cose in tutta la loro grandezza con la comprensione gloriosa delle vie divine.

Allora siamo presi da entusiasmo. Ma quando viene il momento di cristallizzare in noi un carattere secondo la verità, le cose si precisano e si restringono. È il momento di sondare i nostri cuori, i nostri sentimenti e il valore della nostra fiducia.

Questo carattere vitale occorre assolutamente acquistarlo. Come abbiamo spiegato tante volte, le impressioni che riceviamo e quelle che emettiamo ci rendono vitali o sono anche capaci di distruggerci. Tutti gli uomini, senza eccezione, si suicidano senza rendersene conto, perché non vivono la legalità. Hanno letteralmente rovinato la Terra, e malgrado tutto essa è ancora così bella e ci riserva tanti motivi di ammirazione, da esserne pro-

fondamente commossi. Scopriamo lo splendore e la gloria delle creazioni divine, e dovremmo sentirci incitati ad aver fiducia in Colui che ha creato tutte queste cose magnifiche per dimostrare il suo amore a coloro che ha posto sulla Terra per abitarla.

Quando viviamo la verità, non possiamo più dubitare della benevolenza e della bontà divine, poiché siamo convinti che tutto concorre al nostro bene. È evidente che si devono vivere le condizioni indicate dal Signore come indispensabili per avere la benedizione. Allora si ha una completa sicurezza, e nulla può più insinuare dubbio o timore nel nostro cuore. È quello che io risento profondamente.

Sono passato per molte avversità, ho conosciuto momenti difficili e mi sono trovato in circostanze dolorose, ma la fiducia non ha mai ceduto in me; ho conservato sempre una fede incrollabile nelle promesse dell'Eterno, che sono certe, anche per quanto riguarda la resurrezione. Il nostro caro Salvatore, che è resuscitato dai morti, ha detto: «Vi dico in verità, l'ora viene in cui tutti coloro che sono nei sepolcri udranno la voce del Figlio di Dio e ne usciranno». Per me, ho una fiducia illimitata in queste parole del Figlio di Dio. Non mi fido delle cose ingannevoli che non sono consistenti, non mi fido degli insegnamenti degli uomini perché so che sono falsi; tutta la loro sapienza e i loro artifici non servono a niente. Ripongo tutta la mia sicurezza nell'Eterno, il maestro e amorevole Creatore di tutte le cose, e sulla Rocca dei secoli, il suo Figlio adorabile.

La via che è aperta davanti a noi per grazia divina è meravigliosa, perché è il cammino dell'altruismo. Appaga completamente il cuore, dà gioie ineffabili, le sole vere, durevoli e ci avvia alla vita eterna. Non sono illusioni, queste: abbiamo gli occhi ben aperti e non andiamo a testa bassa in una direzione che non ha sbocco. Sappiamo che il Signore è fedele, e che se anche noi lo siamo, la nostra fiducia non sarà mai delusa. Ma è altrettanto certo che non possiamo sperare in un successo se non facciamo il necessario. Un contadino non penserà mai di raccogliere un'abbondante messe in un campo che non ha seminato né curato. Questo è logico.

Lo stesso discorso si può fare per noi. Se non osserviamo le condizioni che sono state poste davanti a noi e che rendono sicure le promesse, possiamo essere certi fin d'ora che non riusciremo e saremo delusi, perché non ci dedichiamo all'Opera del Signore con l'impegno e la fedeltà voluti. È indispensabile non violare la nostra coscienza, non scivolare nei compromessi, ma fare seriamente il necessario per acquistare quella meravigliosa fiducia che si appoggia su fatti veri e non su apparenze.

La Legge Universale ci ha permesso di fare delle osservazioni sicure che non possono essere smentite; questa legge ci dà la conferma che ogni cosa esiste per il

Beati gli afflitti perché saranno consolati, per consolare gli altri

IDA aveva 16 anni quando l'arrivo del suo primo figlio l'obbligò a sposare Romeo, malgrado il disappunto della suocera, che non poteva concepire un matrimonio del genere. I giovani sposi, non avendo altre possibilità di scelta, furono costretti ad andare a vivere sotto lo stesso tetto di quella donna, che amava il figlio, ma non la nuora. La minima divergenza di opinioni scatenava immediatamente una tempesta, con grande piacere della suocera.

Romeo faceva il carrettiere. Il lavoro era certo duro, così, per alleviarlo, il giovane sposo si concedeva ogni giorno numerose pause, durante le quali la bottiglia del vino era la benvenuta. Quante sofferenze, quante lacri-

me, quanta disperazione e anche quanta miseria per la povera Ida la cui famiglia si era ingrandita con diversi bambini, che doveva lasciare per andare a occuparsi di quelli degli altri, allo scopo di provvedere alle necessità della famiglia. Inoltre aveva avuto il grande dolore di vedere due dei suoi cari piccoli chiudere gli occhi per sempre. Soltanto dopo la morte di sua madre Romeo si rese conto che, succube dell'ascendente materno, aveva creato molte difficoltà a sua moglie.

Nel frattempo i figli erano cresciuti e, terminati gli studi, avevano iniziato a lavorare. Fu allora che scoppiò la spaventosa guerra. Romeo fu fatto prigioniero in Italia e fu deportato in Germania.

Ancora una volta Ida mostrò il suo grande coraggio nel far fronte alla situazione che si presentava, tuttavia dovette perderlo completamente quando Luigi, suo figlio di 15 anni,

non ritornò a casa. Era uscito per giocare con degli amici, promettendo a sua madre che non sarebbe ritornato tardi. Che shock per lei sapere che Luigi, salito su un carretto trainato da un cavallo, era stato ucciso sul colpo passando su una mina che era esplosa. Il dolore intenso che provava Ida non era descrivibile a parole. Quel figlio che le era tanto affezionato lasciava un vuoto che nulla poteva colmare. Soltanto il tempo riuscì a calmare un po' quel grande dolore, anche se una profonda cicatrice restava incisa per sempre nel cuore di quella povera madre tanto provata.

Dopo un anno di prigionia in Germania, Romeo tornò finalmente a casa. I suoi figli, che si erano messi a lavorare ciascuno in proprio, si riunirono per continuare il mestiere assieme al padre. I tempi erano cambiati: la moda dei carri e dei cavalli era passata, ora si usavano i camion.

Quando venne alla luce Anna Maria, Ida aveva 40 anni. L'evento, che non creava un grande entusiasmo nel cuore della madre, metteva il padre al colmo della gioia a tal punto che la nascita di quella bambina lo trasformò, lo rese più tenero, in particolare verso Anna Maria, che circondava di delicate attenzioni. Ma, ahimè, questa felicità durò soltanto nove anni! Infatti Romeo fu portato troppo presto al cimitero, a causa di una grave malattia. Forse la più colpita dal dolore fu la figlia minore, che era affezionata al padre con tutte le fibre della sua anima. Allora ciascun membro della famiglia cominciò a circondarla il più possibile d'affetto, affinché la piccola non soffrisse troppo per la scomparsa del padre.

La preoccupazione principale della mamma era certamente quella di dare una buona educazione alla figlia, perciò la mise in una scuola diretta da religiose. Là Anna Maria si

bene dell'altra. Ne abbiamo la dimostrazione nel nostro corpo, nel movimento degli astri nello spazio e in tutte le circolazioni: la Legge universale, sublime e benefica, si manifesta immutabile sulla Terra, rivelandoci il carattere infinitamente saggio e buono dell'Eterno.

Con queste prove evidenti, possiamo ben riporre in Lui una fiducia piena e intera. Potranno presentarci ogni sorta di dottrine, dirci che la Bibbia insegna i tormenti eterni, che i cattivi andranno all'inferno e saranno tormentati nei secoli dei secoli; noi risponderemo con sicurezza che la Legge universale ci informa in modo sufficiente e chiaro sul carattere divino, e che pertanto siamo convinti che l'Eterno è sovranamente buono e non ha mai avuto sentimenti di quel genere.

Abbiamo anche l'esempio del nostro caro Salvatore che ha seguito la Legge universale; è vissuto per il bene degli altri a tal punto, che ha portato la benedizione fino alle estremità della Terra. Per questo ci fidiamo di Lui, e sappiamo che la nostra fiducia non sarà mai ingannata; ma è sottinteso che da parte nostra dobbiamo osservare i principi divini.

Il nostro caro Salvatore ha sempre mantenuto la sua calma sicurezza. L'aveva quando gli uomini gli davano il loro consenso, quando lo accolsero trionfalmente a Gerusalemme gridando al suo passaggio: «Osanna! Benedetto Colui che viene nel Nome del Signore!». Era sicuro anche quando fu inchiodato alla croce e constatò che tutti i suoi discepoli erano fuggiti. Tutti l'avevano abbandonato, eppure in quel momento si manifestava la verità, la manifestazione gloriosa dell'amore di Dio realizzata nella persona del nostro caro Salvatore morente per i peccatori.

Vogliamo anche noi esercitarci ad acquistare la fiducia vivendo gli insegnamenti divini al fine di acquistare una fede incrollabile. Anzitutto, bisogna comprendere la verità, e per comprenderla bisogna viverla. Occorre sforzarsi di avere sempre nel nostro cuore dei buoni sentimenti, gli uni per gli altri, altrimenti non si ama nella verità. Dobbiamo essere nelle meravigliose disposizioni di un cuore che ama il prossimo, ricordando le parole dell'apostolo Giovanni: «Sappiamo che siamo passati dalla morte alla vita, perché amiamo i fratelli». È necessario avere della benevolenza, della bontà verso tutti, anche verso i nemici, coloro che ci combattono. Se teniamo sempre in evidenza questo meraviglioso programma, otterremo sicuramente la vittoria che il Signore ci ha promesso e avremo una fiducia solida in Colui che ha fatto le promesse ed è fedele. Allora potremo realizzare il glorioso programma divino e sapremo asciugare le lacrime, lenire i dolori, apportare la benedizione ineffabile che il Signore ci accorda nella sua grazia per darci modo di diffonderla intorno a noi, introducendo il Regno di Dio sulla Terra.

Individualismo o solidarietà

Riportiamo il seguente articolo che è apparso nel giornale *Ouest-France* del 4 Giugno 2019 sotto la firma di André Brin:

«E SE LOTTASSIMO CONTRO L'OGNUNO PER SÉ...»

Società – «Quando regna la legge del più forte, i democratici sono in pericolo. È tempo di ritrovare il cammino dell'etica in tutti i campi».

«(...) Con lo sviluppo dei nuovi mezzi di circolazione delle persone, dei beni, dei capitali, grazie a Internet,

diede molta pena per imparare, per dare un po' di gioia a sua madre. Aveva anche pensato: «Quando sarò grande, lavorerò per sollevare un po' la mamma. Vorrei tanto vederla consolata da tutti i dolori che hanno segnato la sua esistenza!».

Alla fine dei suoi studi, Anna Maria cercò subito un impiego, perché si diceva che non ne valeva proprio la pena aver fatto tanta fatica se non avesse sfruttato immediatamente ciò che aveva imparato. Cominciò a lavorare per conto di un consulente commerciale, poi prese un avvocato. In seguito mise le sue competenze di segretaria al servizio di un grande magazzino. Svolgeva il suo lavoro giornaliero con piacere, serietà, precisione e il più coscientemente possibile, ma quale non fu il suo stupore nel constatare che quelle qualità, anziché soddisfare i colleghi, suscitavano una quantità di reazioni contrarie.

Questo primo incontro con il mondo del lavoro fu assai duro per Anna Maria. Due mentalità completamente opposte si confrontavano: la sua, imperfetta, e quella dei colleghi che lo era ancora di più. In famiglia era abituata a essere amata, coccolata, aiutata, considerata, ed ecco che nel lavoro le accadeva il contrario.

La società umana era malata, pensava Anna Maria, perché tutti i suoi membri lo

sono. Una vita del genere non è bella e non vale la pena di essere vissuta. Il suo stato d'animo era prossimo alla depressione nervosa e nessuno riusciva a convincerla che la situazione del mondo era normale e che la sua concezione dell'esistenza era un'utopia. Avevano un bel dirle: «La vita è un mistero...», questo non aveva il potere di calmare il suo cuore nella ricerca di un ideale.

Anna Maria lavorava in un ufficio la cui finestra si apriva su un grande prato verde. Quella visione quotidiana le dava veramente l'impressione di essere in prigione. Come evadere? Solo Dio poteva liberarla, perciò dal più profondo del cuore gli poneva la domanda che la preoccupava di più in quel momento: «Non esiste una possibilità di vivere in un modo più utile al prossimo che passare le giornate in un ufficio?». Ad Anna Maria mancava semplicemente la riconoscenza per tutto ciò che possedeva? Si sarebbe potuto pensarle, dato che aveva un buon impiego, una famiglia che l'amava, del denaro e una bella casa, dunque tutto quel che occorre per essere felici!

Alla fine della giornata, quando usciva dall'ufficio dopo aver compiuto il suo dovere in modo irreprensibile, Anna Maria si fermava un attimo alla casa parrocchiale per scambiare qualche parola col parroco, che conosce-

tutto circola alla velocità della luce sul pianeta Terra.

Le culture, i sistemi politici, le economie si confrontano. Ogni essere umano diventa sempre più cittadino del mondo con una sola caratteristica in comune: quella di vivere.

Il passato non interessa più, l'avvenire è un mistero, ciò che importa è solo il presente. «Carpe diem». Il solo destino comune è di accaparrare più ricchezze possibili per sé. L'Essere non esiste che per l'Avere.

Poi quello che deve succedere, succeda. La legge del più forte, la legge della giungla domina. Invece di essere solidale in una grande collaborazione di complementarietà, l'umanità diventa individualista, disunita.

Gli esempi sono molteplici: il razzismo, la xenofobia, la concentrazione su se stessi, l'integralismo religioso, il dumping ambientale e sociale... La globalizzazione dei mercati porta all'impoverimento dei più indigenti, che non hanno altra scelta. Ciò fa aumentare il flusso dei migranti, che lasciano il loro paese dove non hanno più alcuna speranza, essendo emarginati dai paesi ricchi.

«È così che gli esseri umani vivono?». È ciò che ci spiega l'individualismo vigente tra gli esseri umani di uno stesso gruppo sociale, fra le regioni, fra le categorie socio-professionali, tra i paesi, tra i settori economici. È il regno dell'ognuno per sé. Si privatizzano i benefici e si mutualizzano le perdite. Siamo come la panna che non si monta. Siamo un insieme di individui in permanente competizione, senza un destino comune. È giunto il tempo di far montare la panna, altrimenti le nostre democrazie non saranno che dei ricordi.

Se combattessimo le disuguaglianze salariali indecenti, probabilmente eviteremo il caos sociale del domani. Se consumassimo più prodotti locali, probabilmente avremmo meno disoccupazione e meno spese per la salute.

Se servissimo meno la "zuppa" ai GAFA (giganti del Web) forse avremmo meno delocalizzazioni. Se diventassimo più virtuosi nella gestione delle risorse del pianeta, forse assicureremo meglio l'avvenire dell'umanità.

Se facessimo la caccia alle fake news, se cercassimo delle soluzioni, probabilmente salveremo le nostre democrazie».

L'intenzione di lottare contro l'«ognuno per sé» è lo devole, ma sappiamo che non è condivisa da tutti. In effetti, l'attuale situazione nella quale si trova la nostra società, fa riflettere profondamente coloro che hanno un po' di umanità, ma non coloro che non desiderano altro che il profitto. È così che alcuni sognano la condivisione, l'altruismo, la fraternità, mentre altri non pensano che al profitto, al proprio beneficio, al rendimento a qualsiasi prezzo. E lo stesso termine «democrazia» impiegato dall'autore è un'utopia. Effettivamente, democrazia significa che è il popolo che deve esercitare la sovranità. Ma nessuno vuole questo. Si lascia al popolo l'illusione che decide tramite il voto, o i referendum ad esempio, ma in realtà chi decide sono i grandi finanziari, gli uomini politici, ecc.

Ed è precisamente l'«ognuno per sé» che genera questa situazione. Quando qualcuno possiede il potere, la ricchezza, gli onori, non vuole dare agli altri i suoi privilegi. Nel migliore dei casi, si potrà consentire a condividere un po', ma si conserva sempre la parte migliore per sé.

Come dice ancora André Brin: «Il passato non interessa più, l'avvenire è un mistero, ciò che importa è solo

il presente. È il Carpe diem», che significa cogli l'attimo, ossia approfittare, compiacersi del momento presente. Ed è veramente la tendenza generale, quella che domina: usufruire, approfittare della vita, è un andamento egoistico. Come lo si dice correttamente: la vita è così corta, occorre approfittarne. Non si dirà: la vita è corta, occorre pensare a viverla utilmente dedicandosi per il nostro prossimo, rendendosi utili alla collettività, esistendo per il bene dei nostri simili.

Siamo d'accordo con André Brin: «Il solo destino comune è di accaparrare più ricchezze possibili per sé. L'Essere non esiste che per l'Avere». Ora, questo ragionamento è falso in quanto non è quello che si possiede che ci rende felici, ma quello che si apprezza. È così che si potranno avere molti beni ed essere comunque infelici, senza d'altra parte sapere perché e neanche quale sia la causa del nostro disagio. Al contrario, probabilmente, pur possedendo poche cose, se si è riconoscenti, allora si può essere felici. Queste sono delle profonde verità che non si possono negare né ignorare. Essendo che nella nostra società si esiste per l'Avere e non per l'Essere, allora «la legge del più forte, la legge della giungla domina. Invece di essere solidali in una grande collaborazione di complementarietà, l'umanità diventa individualista, disunita». Ancora una volta André Brin dice una profonda verità che non possiamo che approvare. In effetti, dal momento in cui il nostro scopo è di acquisire, di possedere, di «Avere», il nostro simile diviene un concorrente che potrebbe appropriarsi dei beni che desideriamo per noi. E di conseguenza, dobbiamo combatterlo, se non addirittura eliminarlo. Al contrario, se la nostra aspirazione è di «Essere», ecco che allora il nostro prossimo diventa un amico che vogliamo amare, al quale vogliamo fare del bene, con cui avere comunione.

E per terminare, André Brin propone un insieme di soluzioni: «Aggiungere dell'etica alle nostre esportazioni, combattere le ineguaglianze salariali indecenti, consumare più prodotti locali, non avvantaggiare le colossali imprese internazionali per evitare la delocalizzazione, diventare più virtuosi nella gestione delle risorse del pianeta... Tutto questo è ottimo ma insufficiente.

Il male che rode la nostra società è l'egoismo, che le Sacre Scritture chiamano il peccato. E per combatterlo e vincerlo, occorre che il rimedio sia proporzionato a vincere questo male. Ecco perché è l'Eterno stesso che ha apportato la soluzione al problema che attualmente si pone davanti al mondo. Ha dato in sacrificio il suo amatissimo Figlio, che ha così pagato per noi, e che ci permette di ritrovare il nostro destino: la vita eterna. Durante tutta l'età evangelica, ossia dalla venuta sulla Terra del nostro caro Salvatore fino ai nostri giorni, una classe di persone ha seguito il nostro Signore Gesù nella via del sacrificio e ha potuto, a sua volta, dare la propria vita per il suo prossimo. Siamo a beneficio di questo sacrificio che, se l'accettiamo per fede ed entriamo alla Scuola di Cristo, ci ristabilisce e ci fa passare dalla situazione di peccatore a quella di riscattato. Se inoltre, accettiamo e siamo docili al disciplinamento che è proposto a questa Scuola, allora possiamo essere salvati ed ereditare la vita eterna per sempre.

È quello che sarà proposto agli esseri umani nel Regno di Dio che ben presto si introdurrà sulla Terra, come risultato del ministero dell'amatissimo Figlio di Dio, dove non vi saranno più ingiustizie, né lacrime e infine neppure la morte.

va bene la sua famiglia. La giovane amava molto i bambini e questa sua disposizione l'aveva spinta ad accettare di insegnar loro il catechismo. Inoltre aveva preso l'impegno di preparare ogni settimana un manifesto da affiggere alla porta della chiesa. In genere si trattava di un versetto biblico destinato a far riflettere i parrocchiani... Il fatto di essere utile in quel modo aveva messo un po' di gioia nel cuore di Anna Maria che ne aveva dedotto: il denaro, malgrado tutto il bene che se ne dice, non è il fattore essenziale per essere felici.

Guardando vivere gli animali, Anna Maria pensava: «Questi sono più liberi degli uomini, che invece si sono ridotti a una schiavitù continua. È normale? Gli uccelli volano senza preoccupazioni nel cielo, mentre gli uomini sono tormentati da problemi sovente insolubili. È questo il loro vero destino?»

A queste domande si aggiungeva quella riguardante l'ambiente religioso. Anche lì, constatava Anna Maria, si viveva come altrove. Un tempo aveva avuto l'aspirazione di servire il Signore, ma certe circostanze glielo avevano impedito. E poi, aveva concluso la giovane, restare chiusi in un convento non deve essere di grande utilità. Detto per inciso, viveva nella capitale mondiale del cristianesimo, chiamata la città santa...

Aldo, il fratello più giovane di Anna Maria, era appena uscito da una triste vicissitudine con il proprio figlio di 3 anni. Il piccolo aveva espresso il desiderio di andare a salutare il papà che rientrava dal lavoro sul suo camion. Il padre, non avendolo visto, lo travolse con una ruota. Quasi miracolosamente il bambino non morì sotto l'effetto del colpo, ma dovette subire parecchie operazioni e trascorrere lunghi periodi negli ospedali. Per migliorare la sua convalescenza, il padre lo portò qualche giorno in montagna.

Fu là che un giovane si trovò providenzialmente sulla strada di Aldo per consegnargli un trattato concernente la giustizia, quella vera, affermava, quella del Regno di Dio che stava per introdursi sulla Terra. Il fratello di Anna Maria ascoltò educatamente, poi gli lasciò il suo indirizzo a Roma, per essere visitato. Qualche tempo dopo, per mantenere la sua promessa, il giovane venne a bussare alla porta di Aldo, che quel giorno era proprio in casa, come Anna Maria. Che impressione profonda provò lei quando sentì parlare di Dio con tanto rispetto ed entusiasmo: «Le intenzioni del nostro Padre celeste riguardo all'umanità sono di una bontà sublime. Pensate, per farle ritrovare il suo vero destino, la vita eterna nel Paradiso restaurato sulla Terra. Egli non ha esitato a dare il suo Figlio diletto in riscatto».

«Pique-Lune», la gazza addomesticata

Quasi tutte le notizie che ci vengono dal mondo in cui viviamo sono talmente impregnate di tristezza e brutte che, fatta eccezione per la «Buona novella» annunciata ai pastori di Betlemme più di duemila anni fa e che ha sorretto fino ad ora la fede di generazioni di credenti nella salvezza di Dio, qualcosa di buono e di consolante, che dia soddisfazione e gioia e che confermi il valore della riconoscenza e della fedeltà, si trova solo nell'ambiente degli animali, specialmente quando sono ben trattati.

Sono numerosi, infatti, i casi di un cane o di un gatto che danno prova di una fedeltà prodigiosa, sia per ritrovare i loro padroni quando circostanze speciali li allontanano improvvisamente e molto da loro, sia quando si adoperano per proteggerli da un infortunio, da un'asfissia o da qualsiasi altro pericolo. Inoltre, quelle manifestazioni di gioia e d'amicizia che gli animali hanno quando si ritrovano in compagnia dei loro padroni, anche se la separazione è stata breve, hanno su questi ultimi un effetto consolante e benefico, che alle volte è prezioso per alleviare uno stato di preoccupazione o di angoscia. E come amano giocare e divertirsi, soprattutto i cani, con le persone a cui vogliono bene! Sono partite che non finirebbero mai, se dipendesse da loro.

Il caso più tipico di comunione e di attaccamento all'uomo si ha talvolta nel piccolo animale selvatico che, rimasto orfano, è adottato da qualcuno che lo nutre e lo cura, lo accarezza e gli parla. Anche un uccello si mostra sensibile al bene che riceve. E in questi casi, la gratitudine e la fedeltà che prova per il suo benefattore umano gli fanno preferire la sua compagnia all'appello istintivo dei grandi spazi.

Una nostra amica, che legge volentieri le nostre pubblicazioni, desidera farci conoscere un'esperienza che sta vivendo in compagnia dei suoi vicini, e che giunge a proposito con quanto abbiamo scritto più sopra. Ecco di cosa si tratta:

Verso la fine di quest'ultima primavera, il gestore delle Poste che ha l'ufficio dirimpetto a casa nostra, ha raccolto una gazza neonata, caduta dal nido. L'ha curata e nutrita con tutte le precauzioni, e l'uccellino è cresciuto rapidamente, raggiungendo la taglia adulta. La nostra Pique-Lune (questo è il nome che le è stato dato) si è ambientata benissimo ed è a suo perfetto agio in quella cara famiglia, che non è composta solamente dal postino e da sua moglie, ma anche da cinque figli. Con l'occhio attento (e sicuramente anche l'orecchio), partecipa a tutto ciò che si dice e si fa in casa, svolazzando di qua e di là, e pare quasi che comprenda le parole che le si rivolgono.

Essendo perfettamente libera di muoversi, in corso della giornata viene spesso nell'ufficio postale, che è stato recentemente restaurato. E così, tutti i clienti la conoscono e non la intimidiscono per nulla; anzi, si permette con loro delle familiarità. O si posa sulla loro testa, beccettando copricapi e capigliature, o porta via il biglietto che stanno pergendo all'impiegato, o mostra un interesse marcato per qualche oggetto brillante che vede sui loro abiti. Con ciò dimostra di non aver dimenticato la sua razza! Però non arriva mai ad appropriarsi di ciò che non è suo. E quando trova la porta aperta e se ne va a prendere aria, il suo giretto è sempre breve, giusto per guardarsi un po' intorno e godere un po' di sole se c'è. Per altro, il suo ritorno ha sempre

qualcosa di spettacolare! Bisogna vedere la festa che fa ai suoi genitori adottivi! E questi, dal canto loro, non sono affatto insensibili alla fedeltà e alla riconoscenza del loro caro animalietto... È un vero piacere assistere a queste dimostrazioni. Ed è certo che se i nostri vicini avessero un negozio, invece di fare i funzionari postali, la clientela arriverebbe in folla, non fosse altro che per godersi questo numero fuori programma, che non ha niente del circo o del teatro, ma che è tutto naturale, dettato dalla spontaneità che viene dal cuore. Perché la nostra Pique-Lune ha un cuore, non è settaria né sciovinista, non fa distinzione di nazionalità o di ceto sociale. Per essa, tutti quelli che entrano alla Posta sono amici e meritano fiducia. Io, per esempio, che sono di origine inglese, sono accolta con calore come se fossi una francese come essa... Le fa piacere essere accarezzata sulla testina, e ama posarsi sulla mia; lo ha fatto fin dalla seconda volta che l'ho vista. Un istante dopo, si è impadronita del blocchetto di francobolli che avevo chiesto e che il Ricevitore aveva posato sul banco, e saltellando è venuta a portarmelo. Altrettanto ha fatto col biglietto di banca che mi era stato dato come resto.

Ma soprattutto in questi ultimi giorni ho potuto misurare la sua intelligenza e i suoi sentimenti. Mi trovo davanti all'Ufficio Postale, ed ecco che arriva Pique-Lune, di ritorno da un giretto nel fogliame degli alberi circostanti; manco a dirlo, atterra sicura sulla mia testa. Rientriamo insieme nel locale, e mi viene l'idea di farle un regalo, una rotella di tessuto gommato rosa, di quelle che mettono le bambine per raccogliere i capelli a coda di cavallo. Sempre appollaiata sulla mia testa, la prendo nel suo gran becco nero e la posa sui miei capelli; poi mi bechetta dolcemente la guancia in segno di piacere e di gratitudine.

Passato qualche giorno, la sua madre adottiva mi ha detto: «Pique-Lune ha apprezzato molto il regalo che le ha fatto, e non se ne separa mai. Quando mangia, se lo posa vicino».

Chi oserà dire che gli animali non sono intelligenti e che sono insensibili all'amicizia?

Il petrolio e le sue nocività

Il petrolio entra nella composizione di quantità di prodotti e oggetti di uso quotidiano a tal punto che non si potrebbe immaginare di farne senza. La lista che ne espone il *Magazine Greenpeace* n° 4-2018 dal quale traiamo l'articolo qui sotto è lungo e non esauriente. Ma si sa che prima di inquinare l'ambiente con i prodotti finiti, il petrolio inquina enormemente all'estrazione. Per convincerne, riproduciamo in parte l'articolo precitato di Romano Paganini:

Mariana vive presso Nueva Loja al bordo della regione amazzonica, nel nord-est dell'Ecuador. La sua casa è situata dietro la strada principale, su un terreno in pendio. A un centinaio di metri a volo d'uccello un giro di perforazione petrolifera è sormontata da una fiamma di torcia di gas, in attività 24 ore su 24 da quarantasei anni. Giusto dietro si trova una fabbrica di trattamento delle acque di formazione, cioè delle acque estratte col petrolio e il gas che sono molto tossici...

UN SUOLO IMPREGNATO DAL SANGUE DELLA TERRA

1978: Mariana trema. Normalmente questo non le succede mai. La paura fa parte del repertorio delle ansie di questa madre di quattro bambini. È anche lei che ha

convinto suo marito, sei anni prima, di partire verso il nord. Al Sud, un interminabile periodo di siccità aveva degradato la fertilità dei suoli, distruggendo l'esistenza dei loro paesani. Ora il governo di Quito voleva giustamente stabilire una presenza equadoregna nella regione poco popolata dell'Amazzonia per contrastare le ambizioni del Perù e prendere possesso delle risorse disponibili. Incoraggia dunque l'insediamento di famiglie contadine proponendo loro delle terre da coltivare. Mariana ha fatto i suoi bagagli e chiede a suo marito: «Tu vieni con me?»

SI ERA NEL 1972. MARIANA ERA PIENE DI SPERANZE.

Ma quel mattino, spesse nuvole di fumo nero si alzarono nel cielo coprendo la luce del sole. Il cielo dava ombra al di sopra della casa di Mariana. I suoi figli, di cui alcuni non avevano più di 12 anni all'epoca, si mettono a piangere. La famiglia si barricata all'interno del fabbricato di cemento e si accovaccia sul suolo. Poggiati la testa uno sull'altro, ascoltano, tremano, aspettano. «È finitø?», si chiede Mariana alzando gli occhi verso il tetto di paglia. Una sola scintilla basterebbe a mettere a fuoco tutti i loro beni.

La casa non brucerà. Dopo le nuvole di fumo, la pioggia viene a pulire il cielo. Il suolo si copre di fuliggine. Gli alberi e le piante diventano neri, come gli acquitrini e i fumi. L'oro nero che sgorga dal ventre della terra impregna la foresta tropicale. E si accende un altro fuoco: quello che ormai animerà Mariana.

PIEDI NUDI NEL PETROLIO

Che cosa è successo? Mariana scopre che sono gli impiegati della compagnia petrolifera americana Texaco che hanno provocato la nuvola di fumo sopra la sua casa. Invece di eliminare correttamente i rifiuti della produzione petrolifera, hanno stoccato in bacini di collettiva in piena aria e vi hanno messo il fuoco. Una pratica facile, un buon mercato, divenuto corrente nella regione amazzonica.

Texaco, la multinazionale petrolifera di base a New York, ribattezzata Chevron nel 2001 dovrà più tardi rispondere dei suoi atti davanti a un tribunale. Nessuno sa se i 9,5 miliardi di dollari di danni e interessi ai quali Texaco/Chevron è stata recentemente condannata dalla Corte suprema equadoregna, per il risanamento di più di due milioni di ettari di terra, saranno veramente profittevoli alle circa 30.000 persone coinvolte.

Dopo il suo arrivo nel 1964, la ditta pretendeva che le sue attività non presentassero alcun pericolo. Senza alcun ritengo, essa riversa le sue nere scorie sulle strade di fresco tracciate nella foresta, ivi compresa su quella che congiunge la frazione della famiglia di Mariana alla città e che i bambini imboccano tutti i giorni per andare a scuola. Ora, i bambini rientrano regolarmente con le piante dei piedi annerite. A causa del caldo, il catrame provvisorio della strada si incolla ai loro sandali al punto che i bambini non riescono più ad avanzare e finiscono per continuare il loro cammino a piedi nudi. Non tarderanno a cadere ammalati: dolori alle gambe, alla testa, al collo e alle orecchie. La regione vede l'apparizione di malattie prima sconosciute, che gli abitanti non sapevano come guarire. All'inizio degli anni '70 del secolo scorso, quando le famiglie venute dal Sud si stabiliscono nella regione, e con loro le prime trivellazioni, i rifiuti industriali cominciano a inquinare il suolo e l'acqua della foresta amazzonica, ma nessuno sa da dove vengono le nuove malattie. Nessuna informazione, nessuna trasparenza né protezione dallo

Anna Maria non si fece pregare per accettare il *Messaggio all'Unità* e per abbonarsi al *Monitore del Regno della Giustizia*. Alla fine aveva tra le mani quello che desiderava da tanto tempo. Tutto il resto perdeva il suo sapore, anche gli atti di dedizione che le avevano dato della gioia fino a quel momento. Ciò che leggeva in quel *Messaggio all'Unità* l'impressionava moltissimo, benché ancora non ne cogliesse tutta la profondità.

Un sabato mattina del mese di maggio, una gentile evangelista si presentò a casa di Anna Maria, che sfortunatamente era assente. «Entri lo stesso» pregò la mamma «mia figlia avrà certamente piacere di incontrarla. Desidero tanto che trovi le parole che possano confortarla». Dopo qualche istante arrivò Anna Maria e, in seguito alla conversazione avuta con l'evangelista, decise spontaneamente di partecipare alla riunione che si teneva il giorno seguente in città. Così prese contatto con la famiglia della fede riunita in un piccolo appartamento la cui semplicità non le era abituale, tuttavia l'ambiente fraterno colmava largamente la mancanza di comodità. Uscendo da quell'assemblea benedetta, la giovane raggiante pensava: «Quello che ho appena sentito è il Vangelo puro e semplice, praticabile ogni giorno. Non è soltanto una bella teoria scritta in un libro».

Con grande sorpresa dei suoi, Anna Maria perse rapidamente interesse per la religione e per le poche attrazioni che aveva per il mondo. Quanto alla mamma, lei era tutta contenta di vedere la figlia più serena e, essendoci in prospettiva un congresso a Torino, la incoraggiò persino a parteciparvi.

Quello che colpì Anna Maria in modo particolare, tra tutto quello che sentì, fu l'invito del Signore: «Se lo desideri, io sarò d'ora in poi tuo padre. Mi prenderò cura di te, ti consolerò, ti istruirò, avrò il mio occhio su di te, sarò il tuo consigliere, ti mostrerò la via da seguire affinché un giorno possa impiegarti nella mia Opera». Ad Anna Maria, che aveva conosciuto così poco suo padre, quest'offerta divina procurava un'immensa gioia.

In occasione di un'assemblea tenuta a Roma, l'Anziano della nazione spiegò brevemente la situazione: «Il Signore desidera inviare degli evangelisti in Sicilia, Sardegna e Calabria, ma non si presenta nessuno». Per Anna Maria quel messaggio fu come una freccia che colpiva la sua coscienza. Non era libera per rispondere a quell'appello? Ma una montagna di problemi si ergeva davanti a lei, soprattutto quello della sua cara mamma, ora anziana e malata. «Chi ama suo padre, sua madre, il marito o la moglie, i figli più di me, non è degno di me» aveva detto il Signore

stesso. E ancora: «Se aveste fede grande quanto un granellino di senape, potreste dire a questa montagna: spostati ed essa si sposterà; niente vi sarebbe impossibile».

A questi consigli divini, Anna Maria opponeva la sua saggezza: non era ragionevole per una figlia occuparsi di sua madre fino alla fine dei suoi giorni? Sembrava una cosa normale, ma era veramente quello che Dio si aspettava da lei? Dopo aver sondato onestamente la propria coscienza, ne dedusse che non era affatto logico aspettare la morte di qualcuno per servire Dio. «Inizia già a mettere il tuo tempo libero a disposizione dell'Opera del Signore», concluse Anna Maria. Allora l'opposizione dei suoi si fece sentire: «Come? Noi ti abbiamo circondato d'affetto per anni e ora tu ci lasceresti? È inconcepibile! Ricordati tutto quello che abbiamo fatto per te! Hai una famiglia che ti vuole bene, un buon lavoro, i bambini della parrocchia che ti sono affezionati, e tu strapperesti tutti questi legami per andare a vivere con degli sconosciuti?».

«Che stranø», pensava Anna Maria, «non voglio fare del male, eppure trovo tanta opposizione». Il suo cuore percepiva sempre più imperiosamente l'appello del Signore, il richiamo al bene. Aveva 30 anni e riteneva che quell'età le desse il diritto di decidere da sé il proprio avvenire. Per qualche tempo parteci-

pò soltanto alle riunioni, poi, dopo aver riflettuto bene, abbracciò la sua cara mamma, i suoi fratelli, salutò i colleghi di lavoro, i bambini della parrocchia e fece il suo ingresso nella grande famiglia divina, destinata a durare eternamente.

Trovato finalmente l'ideale tanto sospirato, Anna Maria vi si dedicò con tutto il suo cuore riconoscente e, quando sulla sua strada sorsero delle difficoltà di salute, le accettò senza mormorare, cosciente che tutto coopera al bene di coloro che amano Dio.

Un anno dopo aver accettato la scelta della figlia, la mamma chiuse gli occhi su questo povero mondo, in attesa di riapparirli con la resurrezione nel Regno di Dio. Suo fratello, che un tempo si era sentito responsabile di Anna Maria, si abbonò al *Monitore del Regno della Giustizia* quando lei lasciò Roma per andare ad adempire un ministero nel nord.

Oggi, dopo numerosi anni trascorsi al servizio del Migliore dei maestri, Anna Maria è convinta sempre più dell'esattezza di questa promessa del Signore: «Ricercate in primo luogo il Regno di Dio e la sua giustizia e tutto il resto vi sarà dato in soprappiù» ivi compresa la felicità di guidare gli afflitti alle sorgenti fresche e limpide dell'amore divino da cui sgorgano la pace inalterabile e la consolazione suprema.

stato equadoregno. Fino a qui la regione era abitata da sei tribù autoctone che vivevano isolate dal resto della società. Da ora in avanti, sono gli interessi del capitale che regnano. L'industria minimizza i rischi del petrolio e lo presenta come un rimedio, per esempio, contro i reumatismi. Certi abitanti vanno fino a sfregarsi le articolazioni con i rifiuti che galleggiano nei bacini di raccolta. Non esistono sistemi di sanità e la sola infermeria della regione è gestita da Texaco.

LO STOMACO COME UN COLABRODO

Questo prodotto sconosciuto, prelevato dalle profondità della Terra con l'aiuto di prodotti chimici, si propaga come una epidemia e avvelena rapidamente la risorsa più importante: l'acqua. Per Mariana e la sua famiglia, l'acqua proviene principalmente dal fiume Teteye, dove si abbeverano anche i giaguari e i puma. È là che Mariana e i suoi vicini si lavano e fanno il bucato, che riempiono le loro casseruole e bottiglie per portare l'acqua a casa.

Nella misura in cui la produzione petrolifera si accelera e che i camion cisterna si moltiplicano, gli animali si ritirano nella foresta. Gli esseri umani restano. Fanno bollire la loro acqua prima di berla, sperando così di eliminare le sostanze chimiche. Ma da Mariana, a tavola vi è sempre un odore di diesel. Anche la carne diventa immangiabile. Quando Mariana si è presentata al consiglio municipale di Nueva Loya e di Texaco, è stata congedata. Le è stato contestato che non aveva delle prove. Tuttavia la prova è là: i sessanta maiali allevati dalla sua famiglia sono morti nello spazio di tre giorni dopo aver bevuto in un bacino di raccolta dell'industria. Quando ella ha aperto gli animali, Mariana ha visto la carne marcita. Lo stomaco dei maiali somigliava a un colabrodo...

Al fine di capire meglio il processo di estrazione del petrolio e la minaccia che ne deriva per la natura, vale la pena di ascoltare un ingegnere petrolifero che insegna in una università privata di Quito: «Per estrarre il petrolio dal suolo, si pratica una trivellazione nella quale si iniettano dei prodotti chimici, tra cui il benzene, che è cancerogeno. I prodotti chimici hanno per funzione di proteggere le macchine contro l'effetto corrosivo dell'acqua di formazione, che giace col petrolio a centinaia, se non addirittura a migliaia di metri di profondità. È quest'acqua che, col gas, genera la pressione necessaria. Una volta in superficie, l'acqua si separa dal petrolio con l'aiuto del calore, prima di essere stoccata in un serbatoio sotto sigillo del gas. Il petrolio è inviato alla raffineria con l'oleodotto. Il gas è utilizzato, pulito o rigettato nel sottosuolo.

È una po' la stessa cosa per l'acqua: sia che venga rigettata nel suolo, per aumentare la pressione e permettere l'estrazione del resto del giacimento, sia che venga pompata in strati sabbiosi a 1.000 o 1.500 metri di profondità per lo stoccaggio finale.

UN PERFETTO CIRCOLO VIZIOSO

Ecco per la teoria, che non corrisponde forzatamente a quello che veniva praticato nel XX secolo secondo i mezzi disponibili, per le regioni coinvolte e gli interessi in ballo. In Ecuador, quest'acqua estremamente tossica è stata ri-

versata per dei decenni nelle paludi e nelle acque dell'Amazzonia, tra gli altri nel fiume Teteye, che scorre in prossimità della casa di Mariana e della sua famiglia. Negli anni '70 e '80 del secolo scorso nessuno se ne preoccupava. Mariana tuttavia va a organizzarsi coi suoi vicini per interpellare i ministeri competenti a Quito e confrontarsi presso le società petrolifere. Ma gli abitanti dei dintorni di Nueva Loya dipendono sempre più dall'industria. Le famiglie contadine arrivate dal Sud alla ricerca di una vita migliore forniscono la mano d'opera a buon mercato, anche essendo colpiti da malattia. Esse aiutano a dissodare la foresta tropicale, a costruire nuove trivelle, a conservare in buono stato le macchine, tutto questo per poter pagare le loro visite mediche all'infermeria di Texaco. Il perfetto circolo vizioso.

Nell'Europa Occidentale, non si sa nulla, o quasi, della situazione nei paesi produttori. Ci si accontenta di raffinare il petrolio e di venderlo al consumatore finale... L'inquinamento legato all'estrazione si produce altrove: in Algeria, in Libia, in Nigeria, in Azerbaijan, e nel Kazakistan, per quel che concerne il petrolio utilizzato in Svizzera.

La società industriale del XIX secolo si è trasformata in una economia orientata sui servizi. Nel XX secolo, l'Europa finanzia e controlla l'estrazione, la produzione e il trasporto delle materie prime, ma non si addossa la responsabilità di queste attività. Gli edulcoranti mescolati all'essenza fanno sì che gli automobilisti non si rendono affatto conto dell'odore appena sopportabile del petrolio allo stato naturale. Tutto passa senza scontri. E mentre l'oro nero inonda il pianeta blu, le persone non sono coscienti che l'industrializzazione provoca sempre un inquinamento. L'Europa si trasforma in un afflusso di proprietà, una comunità chiusa al nord dell'Africa.

ABBIAMO UNA RESPONSABILITÀ

Dal 1945, la curva del consumo del petrolio è fortemente aumentata. L'industria è riuscita a moltiplicare gli usi del petrolio, a tal punto che è onnipresente nel nostro quotidiano: shampoo, prodotti di bucato, sapone, lacca per capelli, spazzolini da denti, sedili per auto, pavimenti, secchi, film di plastica, materassi, carte di credito, cassette informative, vernici, imballaggi, chassis di finestre, vaseline o pesticidi non sono che un estratto della lunga lista di prodotti che contengono del petrolio. Si potrebbe contare il petrolio nel numero delle droghe, con l'alcool, la cocaina o l'eroina. La nostra dipendenza al suo riguardo è estrema, anche se non ne abbiamo sempre coscienza. Uno svezamento brutale farebbe crollare il nostro stile di vita.

È facile conoscere la quantità di petrolio estratto, prodotto e ridistribuito nell'atmosfera tramite i gas di scarico emessi durante il secolo trascorso. E ogni persona sensata sa che noi, gli esseri umani, abbiamo una responsabilità verso lo squilibrio ecologico del pianeta. Quando lo si chiama «cambiamento climatico» o altrimenti, si tratta sempre di un appellativo per tentare di dare un nome all'inconcepibile.

In effetti è proprio inconcepibile! Il petrolio, con l'in-

venzione del motore a scoppio, è una delle basi della seconda rivoluzione industriale che è iniziata verso il 1870. Non si può concepire la nostra società oggi senza petrolio. Ciò che ci stupisce, in questo racconto, è la maniera in cui viene estratto, senza preoccupazioni e i dovuti riguardi per le persone che vivono sui luoghi di sfruttamento di questa materia prima. Si potrebbe fare altrimenti, inquinare meno, ma questo verrebbe a costare più caro, diminuirebbe il rendimento e quindi i benefici alla vendita. In chiari termini, si preferisce guadagnare di più e sacrificare la natura ambientale e delle vite umane che considerare una perdita di denaro e prendere cura dei nostri simili che sono nostri fratelli!

Come è stato il caso per il carbone, un secolo prima, il petrolio è diventato un avvelenatore pubblico. Non se ne parla in Occidente. Si è lontani dal sapere quale è il quotidiano di queste persone che vivono su luoghi di sfruttamento della principale materia prima della nostra società. Il nostro comfort costa caro a queste persone. Ma si ha il diritto di restare nell'ignoranza di questi fatti che sono di dure realtà per coloro che le vivono tutti i giorni?

Così, l'ambiente paga un pesante tributo all'utilizzo del petrolio, che inquina già all'estrazione ma anche all'utilizzo fin tanto che produce prodotti finiti, che siano come il carburante, combustibili, o come derivati del petrolio; e prima di tutto, occorre citare la plastica che ora pone un problema mondiale di inquinamento massiccio dei mari e nuoce agli animali che ci vivono.

Si è in diritto di porsi la domanda: il petrolio ci apporta di più di quello che costa alla salute dell'uomo e al bene della natura? Non è la sapienza umana che può rispondere a queste domande. Essa è troppo occupata da delle considerazioni come il rendimento, l'efficacia, le performance, la redditività per tener conto della salute e del benessere dell'uomo e prendere cura della natura.

Ragioniamo al contrario. Invece di sacrificare la vita dei nostri simili e dell'ambiente in favore del profitto, occorrerebbe prendere cura del nostro prossimo e della Terra stessa anche a rischio, così facendo, di perdere dei vantaggi finanziari. Questo equivale a mettere in pratica la meravigliosa Legge Universale che vuole che ogni essere e ogni cosa nei cieli e sulla Terra esista per il bene dell'altro e che tutti abbiano comunione tra loro. È questa Legge che verrà osservata da tutti nel Regno di Dio che presto si introdurrà sulla Terra, come equivalenza del sacrificio del nostro caro Salvatore e della sua fedele Chiesa. Là, non ci saranno più dominatori, né dei poveri che soffrono sotto il giogo dell'egoismo di coloro che li opprimono. Tutti gli esseri umani saranno divenuti fratelli e si ameranno teneramente. Potranno così vivere eternamente e rendere gloria nei secoli dei secoli all'Eterno e al nostro caro Salvatore, l'Autore della loro salvezza.

CRONACA ABBREVIATA del Regno della Giustizia

DURANTE il suo ministero sulla Terra, il nostro caro Salvatore ha insegnato ai suoi discepoli a camminare per fede. Una volta, ha inviato settanta discepoli a evangelizzare raccomandando loro di non prendere con sé nulla per i loro bisogni personali. Allo stesso modo, ha inviato i suoi dodici apostoli dicendo loro: «Non prendete nulla per il viaggio, né bastone, né sacca, né pane, né denaro e non abbiate una tunica di ricambio» Luca 9:3. Li ha anche esortati con le parole seguenti: «Non siate con ansietà solleciti per la vita vostra di quel che mangerete; né per il corpo di che vi vestirete; poiché la vita è più del vestito. Considerate i corvi: non seminano, non mietono; non hanno dispensa né granaio, eppure Dio li nutre. Di quanto valeate voi più degli uccelli!... Considerate i gigli, come crescono; non lavorano e non tessono; eppure io vi dico che Salomone stesso, con tutta la sua gloria, non fu vestito come uno di loro. Or se Dio riveste così l'erba che oggi è nel campo e domani è gettata nel fuoco, quanto più vestirà voi o gente di poca fede? Anche voi non cercate che mangerete e che berrete, e non preoccupatevi; poiché tutte queste cose son le

genti del mondo che le ricercano; ma il Padre vostro sa che ne avete bisogno. Cercate piuttosto il Regno di Dio; e tutte queste cose vi saranno date in soprappiù». Luca 12:22, 31

Questi pochi passaggi ci fanno comprendere cosa significa camminare per fede. Evidentemente per riuscirci, occorre avere la fede o perlomeno svilupparla. Bisogna quindi essere posti davanti a prove di fede in cui si ha l'occasione di vedere il Signore all'opera e di sperimentare il suo soccorso e la sua grazia. Dunque, si è assicurati, senza più dubbi. Quando il giovane ricco ha chiesto al nostro caro Salvatore cosa doveva fare per ottenere la vita eterna, il Signore gli ha risposto di vendere tutto ciò che aveva, darlo ai poveri e di seguirlo; ossia di camminare per fede. Poiché senza la fede, è impossibile fare l'Opera del Signore e quindi arrivare alla vita eterna.

Se ci permettiamo di ricordare questo principio di base, è perché da qualche tempo, abbiamo ricevuto molte richieste di sostegno e assistenza da parte di amici in difficoltà. Evidentemente siamo contenti di sostenere come possiamo, coloro che si rivolgono a noi, ma ricordiamo anche che questo aiuto è un aiuto provvisorio e occorre affrontare lo sviluppo della fede. Occorre ben comprendere che l'Opera del Signore non è un'opera sociale qua-

lunque ma apporta il rimedio a tutti i mali. Siamo convinti che colui che si trova momentaneamente in una situazione precaria, possa facilmente migliorare la sua condizione, se osserva i principi divini e arrivare anche ad aiutare intorno a sé. L'abbiamo sperimentato noi stessi con numerosi nostri amici a cui abbiamo dato qualche consiglio e ci hanno confermato, dopo un po' di tempo, che la loro situazione è notevolmente migliorata, rallegrandoci molto.

Camminare per fede significa anche accontentarsi di ciò che il Signore ci dà, non avere pretese particolari per sé, in alcun campo: vestiti, cibo, alloggio, non cercare di soddisfare i propri gusti e desideri particolari ma essere molto modesti, per poter collaborare all'Opera del Signore e all'introduzione del Regno di Dio sulla Terra. Così, la nostra attività sarà benedetta e il Signore potrà impiegarci utilmente per la sua Opera meravigliosa. Poco prima della fine del suo ministero sulla Terra, il nostro caro Salvatore ha chiesto ai suoi discepoli: «Quando vi mandai senza borsa, senza sacca da viaggio e senza calzari, vi mancò mai niente?», e loro dovettero rispondere: «Niente» Luca 22:35.

Non ci mancherà quindi nulla e potremo arricchire coloro che sono intorno a noi di grazia spirituale di cui il Signore ci colma. Come disse Davide: «Io sono stato

giovane e sono anche divenuto vecchio, ma non ho visto il giusto abbandonato, né la sua progenie mendicare il pane» Salmi 37:25.

*

Ricordiamo le date delle nostre prossime Riunioni generali e regionali che avranno luogo, a Dio piacendo:

a Vienna, il 14 Giugno;

Il **Congresso di Torino** si svolgerà nei giorni di Sabato 25 Luglio dalle ore 14 alle 18; Domenica 26 dalle ore 9,30 alle 12 e dalle ore 14 alle 18; e Lunedì 27 Luglio dalle ore 9 alle 11,30, al Pacific Hotel Fortino, Strada del Fortino, 36 - 10152 Torino. Il numero approssimativo dei partecipanti è da inviare al caro fratello Fabrizio Gamberini, Corso Trapani 11 - 10139 Torino, Tel. (011) 771.60.70, entro il 30 Giugno, e gli elenchi definitivi entro il 7 Luglio.

a **Wart**, nella Svizzera tedesca, il 16 Agosto;

a **Lione** dal 19 al 21 Settembre;

a **Sternberg**, in Germania, il 10 e 11 Ottobre.

Francia: Ass. Philant. « Les Amis de l'Homme » F 91210 - DRAVEIL - 108 Bd Henri Barbusse

Belgio: Ass. Philant. « Les Amis de l'Homme » B 1330 RIXENSART - 11, Rue de la Bassette

Dirett. Resp. Amministrativo F. GAMBERINI Torino Autorizz. Tribunale Torino n. 4614 del 22-10-1993 Stampato nella Tip. La Grafica Nuova - 10127 Torino